

Cittadini di serie A e di serie B Quarantena pagata solo agli statali I privati invece perderanno soldi

L'esaurimento delle risorse per pagare l'indennità a chi sta in isolamento dopo il contatto con un positivo non riguarda i dipendenti pubblici, che restano garantiti

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) come voi, ma con la busta paga intonsa? Oppure vi siete semplicemente domandati come diavolo si possa fare lo smart working se l'attività dell'ufficio non è interamente digitalizzata? Ebbene, sentite questa.

Lo scorso 6 agosto l'Inps, con un messaggio che ha scatenato un putiferio, ha annunciato che le risorse destinate al riconoscimento dell'indennità di malattia in caso di isolamento fiduciario per chi è entrato in contatto con soggetti positivi al Covid sono finite. Per il 2020 l'istituto guidato da Pasquale Tridico sta ancora facendo i conti, ma di sicuro per il 2021 i soldi non ci sono. Motivo? Troppo impegnato a flirtare con i sindacati sulla riforma degli ammortizzatori sociali e a mettere a punto provvedimenti punitivi antidelocalizzazioni che hanno fatto andare su tutte le furie Confindustria, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, si è scordato di rifinanziare il fondo creato ad hoc nel 2020 di 663 milioni.

TAGLIOLA RETROATTIVA

Il risultato è non solo che da oggi in poi nessuno pagherà più ai lavoratori i 10 giorni di assenza per la quarantena (che diventano 7 in caso di persone che abbiano completato il ciclo vaccinale), ma anche che chi ha usufruito del beneficio (tranne i fragili, coperti fino al 30 giugno con uno stanziamento specifico) fino ad ora, grazie all'anticipo del datore di lavoro, dovrà restituire il "maltolto", a meno che (ma sembra abbastanza assurdo, anche considerato il momento) non se ne faccia carico l'azienda. Quanto? Dipende ovviamente dallo stipendio. Però il Sole 24 Ore ha calcolato che un impiegato del commercio con una retribuzione annua di 30mila euro potrebbe perdere 321 euro netti per 7 giorni di quarantena e 461 se i giorni sono 10.

Ma non è finita. Eh no, perché la tagliola sull'indennità non riguarda tutti, bensì solo i

LA QUARANTENA IN BUSTA PAGA

	7 GIORNI	10 GIORNI
○ Retribuzione persa (1)	283,92	349,32
○ Indennizzo Inps perso (2)	166,68	291,69
○ Imposte e contributi (3)	-128,88	-179,13
Netto perso dal dipendente	321,72	461,88

*Impiegato del commercio con una retribuzione annua di 30mila euro

FONTE: Sole 24 Ore



LEGO - HUB

lavoratori del privato. Per gli statali, in altre parole, nulla cambia. L'Inps continuerà tranquillamente a coprire la busta paga, con tanto di contributi, anche durante il periodo di isolamento fiduciario. Impossibile? Il trucco c'è e, purtroppo, si vede.

Il cavillo incriminato risale all'aprile del 2020. A qualcuno in Parlamento deve essere sembrato che il decreto n. 18 di marzo, il primo dell'era

pandemica, il famoso "cura Italia", non fosse stato abbastanza generoso con gli statali. Certo, all'articolo 87, comma 1, si spiegava chiaramente che «fino alla cessazione dello stato di emergenza il lavoro agile è la modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa nelle pubbliche amministrazioni». Ma perché non fissare qualche altra garanzia? Ed ecco allora che durante la conversione

in legge, ad aprile appunto, viene inserito, sempre al comma 1 dell'articolo 87, un ulteriore passaggio: «Il periodo trascorso in malattia o in quarantena con sorveglianza attiva, o in permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva, dai dipendenti delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dovuta al COVID-19, è equiparato al periodo di riko-



Il ministro del Lavoro Orlando e il presidente dell'Inps Tridico. L'Inps il 6 agosto ha annunciato che le risorse per pagare ai lavoratori l'isolamento erano finite (LaPr.)

vero ospedaliero».

RICOVERO OSPEDALIERO

Perché, vi chiederete, fare riferimento al ricovero ospedaliero se lo stesso decreto prevede per tutti i lavoratori l'equiparazione della quarantena alla malattia? Il motivo sta in una legge del 2008, voluta dall'allora (come oggi) ministro della Pa Renato Brunetta per combattere l'assen-

teismo, che prevede nei primi 10 giorni di malattia degli statali la decurtazione della parte accessoria dello stipendio. Sforbiciata che non viene effettuata, ovviamente, in caso di ricovero.

La norma che è servita ad evitare il taglio della retribuzione dei travet nel primo anno di pandemia, si è trasformata ora in una formidabile rete di salvataggio. L'equiparazione della quarantena al ricovero consente infatti all'Inps di attingere ai fondi ordinari senza alcun limite di spesa e di continuare ad erogare il beneficio.

Ricapitoliamo. Esplosa la pandemia i dipendenti pub-

Il professore: «Con il Covid chi lavora nella Pa non ha perso nulla, gli autonomi invece...»

«Niente indennizzo a chi non si è vaccinato»

Brambilla: «Lo Stato rifinanzi il fondo per chi è costretto a stare a casa, bastano 250 milioni. Ma se rifiuti la dose...»

TOBIA DE STEFANO

Professore ha sentito l'ultima?

«No, cos'è successo?».

Per il 2021 lo Stato pagherà la quarantena solo ai dipendenti pubblici, mentre chi lavora nel privato è stato costretto a restare a casa rischia di perdere la retribuzione relativa ai 10 giorni di isolamento. In alcuni casi parliamo anche di mille euro lordi in busta paga.

«Si tratta di una disparità di trattamento, poichè in base agli accordi stipulati all'Aran, il periodo di assenza dal lavoro per quarantena degli statali viene comunque pagato dal datore di lavoro, che è lo Stato».

Chiaro. Ma resta l'ennesima ingiustizia.

«Che lo stesso Stato potrebbe sanare rifinanziando il fondo ad hoc. Nel 2020 sono stati spesi circa 650 milioni,

ma per l'anno in corso dovrebbe servire molto meno. Meno della metà, intorno ai 250 milioni. Mi lasci dire però anche un'altra cosa».

Prego.

«Al di là della distinzione tra pubblico e privato io distinguerei anche tra chi si è vaccinato e chi invece ha deciso di non immunizzarsi».

In che modo?

«Beh se hai il Green pass e quindi hai dimostrato di assolvere i tuoi doveri nei confronti della società hai diritto alla quarantena altrimenti no».

Pugno duro.

«Nessun pugno duro, giustizia sociale. Guardi i numeri. Più del 95% delle persone che va in terapia intensiva oggi non si era vaccinato e lo stesso discorso vale per le ospedalizzazioni. Si tratta di posti letto sottratti ad altri malati gravi che magari hanno un tumore. Non mi sembra giusto pagare

loro la quarantena».

Torniamo a pubblico e privato. Il Covid ha ingigantito le disparità.

«Beh, diciamo che nel pubblico la pandemia non l'hanno sentita. In molte amministrazioni lo smart working era praticamente impossibile, eppure nessun dipendente ci ha rimesso un euro, nel privato e tra gli autonomi invece è stato un bagno di sangue. In Italia ci sono circa 23 milioni di lavoratori. Poco più di 3 milioni sono dipendenti pubblici, 7 milioni sono gli autonomi e circa 13 milioni lavorano nel privato. Ecco la forbice tra la prima e le altre due categorie si è allargata ancora».

Lei avrebbe esteso la cassa integrazione agli statali?

«A inizio Covid sì, perché come le dicevo, una parte consistente dei dipendenti pubblici non ha lavorato. Basti vedere l'allungamento dei tempi

per espletare le pratiche in alcuni Comuni, anche a Milano. Nella sostanza i contribuenti hanno continuato a pagare le tasse per avere servizi davvero lenti. Adesso no».

Perché?

«Perché sto con Renato Brunetta e con il grande progetto che sta portando avanti insieme a Vittorio Colao per digitalizzare la pubblica amministrazione. In questo momento gli sforzi vanno orientati altrove».

Per esempio?

«La priorità va data alle politiche attive. Basta con il reddito di cittadinanza, lo Stato spenda per riqualificare i cittadini e ridurre la quota enorme di chi non ha un'occupazione e non studia (i cosiddetti Neet), anche così si combatte la disparità di trattamento tra statali, autonomi e lavoratori del privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA